vinetur

In Borgogna piantati a Fontaines otto vitigni candidati resistenti alle malattie

Derivati da Chardonnay e Pinot Noir, i vitigni saranno valutati per gusto, resistenza e tolleranza al caldo; un’eventuale introduzione non è prevista prima del 2035

lunedì 9 novembre 2026



In Borgogna sono stati piantati a Fontaines, nel dipartimento della Saône-et-Loire, otto vitigni sperimentali derivati da Chardonnay e Pinot Noir. Il nuovo appezzamento di prova segna una nuova tappa in un progetto di lunga data volto a selezionare viti più resistenti alle malattie fungine senza rinunciare all'identità dei vini della regione.

L'impianto rientra in CEPInnov, un programma congiunto coordinato dal comitato interprofessionale dei vini di Borgogna, noto come BIVB, dal comitato dello Champagne, dall'Istituto nazionale francese per la ricerca in agricoltura, alimentazione e ambiente di Colmar e dall'Istituto francese della vite e del vino. Il progetto si basa sull'incrocio dei vitigni emblematici della Borgogna con varietà naturalmente resistenti. Non prevede l'impiego di organismi geneticamente modificati né l'editing genomico.

I primi otto vitigni candidati piantati a Fontaines comprendono tre varietà a bacca bianca della famiglia dello Chardonnay e cinque a bacca rossa della famiglia del Pinot Noir. Sono stati selezionati per la resistenza alla peronospora e all'oidio, due malattie che possono rendere necessari trattamenti ripetuti in vigneto e incidere pesantemente sui costi. Secondo Vitisphere, ciascuna delle otto piante possiede due geni di resistenza per ognuna delle due malattie, una strategia pensata per rendere la resistenza più duratura.

Il nuovo appezzamento di Fontaines si estende su 17 are, pari a circa 0,42 acri, ed è stato inaugurato il 25 settembre. Nel vigneto sono presenti circa 100 viti per ciascun candidato. Il BIVB prevede di valutare nel tempo circa 40 varietà.

Le otto viti attualmente allo studio sono le prime selezionate al termine di un processo molto più ampio. Gli incroci sono iniziati nel 2015 e hanno prodotto circa 16.000 semi. Dopo una prima selezione, a partire dal 2018 sono state piantate circa 350 varietà ad Aluze, anch'essa nella Côte Chalonnaise, in Borgogna, con cinque viti per ciascuna selezione. Le prove condotte lì hanno ristretto il campo alla prima serie ora trasferita a Fontaines. Se alla fine saranno circa 40 i candidati a raggiungere l'appezzamento di Fontaines, significherà che solo circa uno ogni 400 semi iniziali è arrivato a questa fase.

I ricercatori affermano che in Borgogna la sola resistenza alle malattie non basta: la questione centrale è se un nuovo vitigno possa continuare a produrre un vino dal carattere riconoscibilmente borgognone. I candidati sono già stati vinificati in lotti

molto piccoli e degustati a confronto con Chardonnay e Pinot Noir standard. Marion Wimmer, responsabile di progetto e specialista del materiale vegetale presso il BIVB, ha dichiarato a Vitisphere che nelle degustazioni alla cieca spesso era difficile individuare il vino di riferimento.

Queste prime microvinificazioni si basavano su appena 5-10 chilogrammi di uva per varietà. L'impianto più esteso di Fontaines servirà a cambiare la situazione. Con circa 100 viti per candidato, il gruppo prevede di ottenere almeno 80 chilogrammi di uva per varietà, una quantità sufficiente per vinificazioni più complete e analisi statistiche più solide. Wimmer ha affermato che le prove su scala più ampia consentiranno anche di esaminare la sensibilità allo stress idrico.

Nel 2026 la questione è diventata più urgente. Il 1° novembre il servizio statistico francese Agreste ha stimato che la produzione vinicola nel bacino Borgogna-Beaujolais è diminuita del 22% rispetto al 2025, con il Pinot Noir particolarmente colpito dalla siccità e dalle alte temperature. La prossima generazione di viti viene quindi valutata non solo per la resistenza alle malattie e il gusto, ma anche per la capacità di affrontare condizioni più calde e secche.

L'appezzamento di Fontaines è stato progettato anche per rispondere ai requisiti della VATE, la valutazione del valore agronomico, tecnologico e ambientale richiesta dalle autorità francesi prima che una varietà possa essere iscritta nel catalogo ufficiale. Le tempistiche restano lunghe. Le giovani viti impiegano circa tre anni prima di produrre, seguiti da tre anni di monitoraggio. Vitisphere ha riferito che l'iscrizione al catalogo potrebbe iniziare nel 2032, se le procedure procederanno rapidamente. Il BIVB adotta una posizione più prudente e afferma che nessuna varietà sarà disponibile prima del 2035.

Anche se superassero questi passaggi, i nuovi vitigni non sostituirebbero Chardonnay o Pinot Noir nelle denominazioni della Borgogna. In base alle norme attuali, potrebbero essere impiegati soltanto come varietà accessorie nell'ambito di un quadro di adattamento per varietà di interesse, e solo dalle denominazioni che decidessero di sperimentarli. La loro quota nell'uvaggio sarebbe limitata al 10%.

Questo limite riflette l’equilibrio che la Borgogna cerca di raggiungere. Il progetto non mira a trasformare i vini della regione, ma a individuare un modo concreto per ridurre la dipendenza dai trattamenti fungicidi, preservando al contempo lo stile che caratterizza alcune delle denominazioni vinicole più note al mondo. Per il più ampio settore delle bevande, i risultati potrebbero avere rilevanza ben oltre la Borgogna, se dimostrassero che la selezione di vitigni resistenti alle malattie può ridurre trattamenti e costi senza cancellare il carattere da cui dipende il valore dei vini di fascia alta.

Lo Champagne sta portando avanti lo stesso lavoro sul proprio materiale vegetale con un progetto di valutazione separato, in un appezzamento sperimentale nella tenuta di Plumecoq a Chouilly, nel dipartimento della Marna. I programmi di Borgogna e Champagne procedono in parallelo, mentre le regioni vinicole francesi cercano modi per adattarsi alla pressione delle malattie e allo stress climatico senza rinunciare alle identità dei vitigni su cui si fondano i loro mercati.